

COMUNITA' PASTORALE: PERCHE', COS'E', COME?

Da più di un anno si va parlando della necessità di arrivare a livello pastorale all'unità fra le due parrocchie della nostra città. Due parrocchie che se giuridicamente rimangono tali e, quindi, distinte si devono concepire a livello pastorale in profonda e vissuta comunione.

A breve, dunque, le due parrocchie si costituiranno in Comunità Pastorale. Che cosa vuol dire questo? E' solo un uso di una parola tecnica senza alcuna valenza concreta? E perché, poi, ci si deve avventurare per vie nuove e sconosciute? Non sarebbe meglio andare avanti come si è sempre andati?

Per cercare di orientarsi meglio la Diocesi ha predisposto un prezioso testo che propone tutti i contenuti necessari per comprendere e impostare questa nuova scelta pastorale: *La Comunità Pastorale a cura della Commissione Arcivescovile per la pastorale di insieme della Diocesi di Milano, edizioni Centro Ambrosiano.*

La sintesi del testo, soprattutto per quelle parti nelle quali siamo più coinvolti, è stata presentata ai Consigli Pastorali riuniti delle due parrocchie, è stata pubblicata a puntate sul notiziario settimanale ed ora, rivista e corretta, è proposta qui sulle pagine del nostro giornale in modo che il più ampio numero possibile di persone e di famiglie sia a conoscenza di un progetto importante per noi e per la nostra Diocesi.

Non possiamo non essere grati al Cardinale per la fiducia che ha accordato alle nostre parrocchie e alla nostra città chiamandoci a percorrere un cammino nuovo i cui risultati, sia nel bene che nel male, saranno per lui utili in vista del progresso di tutte le parrocchie della Diocesi stessa, infatti *"è ... opportuno individuare una tipologia specifica di unità pastorale che, realizzando in modo pieno le istanze che stanno alla base delle nuove scelte, costituisca una forma esemplare o paradigma di riferimento per tutte le altre"* (.p. 72). Ritengo, quindi, indispensabile fare il cammino insieme e ritengo altrettanto indispensabile l'apporto di riflessione, di contributo da parte di tutti. Quindi se lo ritenete opportuno non abbiate scrupoli nel farmi avere le vostre considerazioni o i vostri suggerimenti. Per qualsiasi colloquio sono a vostra disposizione sia quando mi potete trovare in chiesa o in casa parrocchiale, sia per telefono o all'indirizzo e-mail: dac@langolo.com.

Nella presentazione del testo che che vi viene ora proposta, troverete fra parentesi le pagine a cui la sintesi o i commenti si riferiscono e vi verranno anche proposti alcuni documenti del Magistero come occasione di proficua lettura.

COME PRIMO PASSO, PARTIAMO DAL PERCHE'

Perché si parla di comunità pastorale? Perché la si propone con insistenza e grande impegno di risorse al punto che è arrivata anche a toccare noi?

Si tratta di spostare delle pedine e rimettere ordine alla struttura della diocesi che nei secoli ci è diventata tanto familiare? E se fosse, perché?

Non ci si può nascondere che per molti versi si tratta di una ristrutturazione dell'organizzazione della diocesi e che talvolta sembra anche molto (o troppo) studiata "a tavolino" e bisogna anche riconoscere che molta spinta è venuta dalla carenza di vocazioni. Una carenza che si farà sentire sempre di più impedendo al vescovo di "presidiare" tutto con la presenza di sacerdoti da lui incaricati e inviati (pag.12-13)

Però nella chiesa non tutto si esaurisce in una lettura "materiale" della realtà, infatti sempre, in essa, agisce con forza lo Spirito Santo e può accadere che da una contingenza storica ne sbocchi una primavera insperata fatta di conversione e di nuovo impulso nella vita di comunione.

Questo è l'altro aspetto coinvolto nella proposta delle comunità pastorali (vedi anche le pp. 67-68).

La riflessione, infatti, sul come rispondere alla nuova situazione in cui si trova a vivere la chiesa diocesana ha portato a rimettere con forza e coraggio al centro di ogni sforzo due valori indispensabili per giustificare la presenza di una comunità cristiana su un territorio: **la missionarietà e la comunione**.

(Per approfondire i temi della comunione e della missione, sarebbe molto, molto opportuno rileggere e rimeditare il *capitolo IV dell'enciclica Novo Millennium* ineunte di Giovanni Paolo II).

Valori che pur presenti nella pastorale ordinaria possono essere facilmente assorbiti da tutte quelle preoccupazioni tipiche di una comunità tesa prevalentemente alla cura delle sue strutture, al mantenimento di quanto sempre fatto per tradizione nello sforzo eroico "*di non voler rinunciare a nulla, di continuare a tenere in mano la situazione e la presenza capillare*" (Dionigi Tettamanzi, *Pietre vive*, p. 11, Centro Ambrosiano).

Una nuova primavera tanto più necessaria quanto più si avverte da un lato il bene fatto dalle figure pastorali di un tempo, ma dall'altro se ne percepisce anche i forti limiti e condizionamenti (pp. 27-28) per esempio, per quel che riguarda la figura del prete-parroco di una parrocchia, "*l'enfasi sulla paternità ha ... comportato anche una sindrome dell'orfano ad ogni trasferimento; la destinazione a tempo indeterminato ha implicato anche il rischio di un ministero vissuto come assestamento in una sistemazione*" (p. 28) e così nella valutazione del sacerdote e della sua presenza all'interno della comunità: "*l'abitudine alla presenza dei preti nelle comunità, l'inclinazione a delegare loro gran parte dell'attività pastorale, una certa ingenua persuasione che di preti ce ne saranno sempre, hanno indotto ad atteggiamenti che devono essere corretti. E' diffuso infatti un atteggiamento di pretesa nei confronti dei preti; sono frequenti quel pettegolezzo e quella*

mormorazione che si soffermano sui difetti e inadempienze". (Dionigi Tettamanzi, La chiesa di Antiochia, regola pastorale della chiesa di Milano, p. 21).

UN NUOVO CHE DEVE FARCI PAURA OPPURE UNA GRANDE POSSIBILITÀ?

Il Cardinale vede nella proposta della Comunità Pastorale una nuova possibilità donata dall'attenta lettura del tempo presente, e tale lettura porta a dire che questo è il tempo della missione (pag. 44).

La chiesa, infatti, è missionaria per sua natura: *"ciò significa che la missione non è qualcosa che si aggiunge alla chiesa, quasi fosse una realtà già in sé costituita prima della missione; piuttosto la natura/identità della chiesa si identifica con la missione: propriamente la chiesa non ha una missione, ma è missione"*. (Come Pietre vive, testo utilizzato nella scuola per operatori pastorali che è stata proposta dal nostro Decanato nei mesi scorsi, p.55).

Ciò che, infatti, giustifica l'esistenza e la presenza della comunità cristiana su un territorio è l'annuncio di Gesù Cristo morto e risorto e non lo sforzo per mantenersi e conservarsi.

Una missione resa, però, più difficile dalla povertà di risorse di cui disponiamo, ma se queste sono poche e se per l'età dei sacerdoti si fanno sempre più anziane, la Chiesa rimane giovane e incapace di accettare l'idea che il Vangelo di Cristo possa non arrivare a tutti (p. 46).

Un tempo, dunque, provvidenziale perché la povertà delle nostre risorse ci impone quell'umiltà che impara a ricondurre tutto a Cristo come unico Salvatore, a ri-centrare tutto su di Lui e a motivare nell'annuncio della sua parola tutto il nostro sforzo pastorale. (pag. 46-47 e Pietre vive pp. 11-13 e in riferimento al sacerdote: La chiesa di Antiochia, regola pastorale della chiesa di Milano, p. 24. Utilissima la rilettura dei capitoli II e III dell'Enciclica già citata Novo Millennium ineunte).

Questo richiede molta vigilanza nei confronti di gravi tentazioni. Il Cardinale a questo proposito indica dei punti molto importanti per impostare bene il nostro cammino insieme e se il Cardinale in questo passaggio si rivolge ai sacerdoti, i tratti della vigilanza a cui richiama sono necessari a tutti. In questo nostro cammino, la vigilanza necessaria comporta il

no all'individualismo perché l'impegno missionario è così alto da impedire l'illusione di poter fare da soli.

La gente cui siamo mandati è troppo preziosa agli occhi di Dio perché sia lecito fare scelte pastorali eccessivamente legate alla sensibilità e alle idee di singoli preti o laici. E questo dovrebbe condurre tutti ad operare sia pure in riferimento all'ambito che è proprio (per

esempio, catechiste, caritas, sport ecc.) con uno sguardo all'insieme di tutta la comunità, del suo progetto pastorale e dello sforzo missionario che compie.

Questo dovrebbe favorire un'attenzione nuova perché capace di inserire ogni progetto e verifica della vita della comunità locale dentro al grande piano pastorale della chiesa diocesana e, più in genere, in riferimento al Magistero della Chiesa. (pp. 48-49)

No alla “carriera”, la sostanza è che i preti devono concepirci sempre come uomini in missione mentre i ruoli che di volta in volta, in obbedienza al Vescovo, devono assumere (parroco, decano, vicario parrocchiale, residente ecc.) sono solo le modalità della medesima dedizione alla chiesa locale che ci è affidata perché Cristo sia tutto in tutti. Si può leggere in questo passaggio anche un invito rivolto ai laici che più direttamente collaborano con la parrocchia perché vigilino sempre contro la tentazione di identificarsi troppo nel “ruolo” assunto all'interno della comunità, per ritornare sempre all'origine che è una sola: la missione che scaturisce da una vita di comunione (pp. 49-50).

No alla possessività: dobbiamo legare la gente al Signore e non a noi stessi (La comunità pastorale p. 50).

No alla paura di non essere di nessuno tentazione che ci porta ad aggrapparci a persone o cose che ci danno sicurezza, ma noi tutti e in particolare i sacerdoti, ci siamo consegnati al Signore (pp. 50-51).

Sì alla vera libertà che significa responsabilità a vivere la condivisione di scelte e di percorsi pastorali perché libertà non è fare arbitrariamente le scelte che ci sono più congeniali e per questo più facili. (La comunità pastorale, p. 51)

COMUNITÀ PASTORALE? CHE COSA SARÀ MAI?

“La Comunità Pastorale è definita dall’Arcivescovo nell’omelia del giovedì santo 2006, intitolata Preti missionari per una pastorale d’insieme, come forma di unità pastorale tra più parrocchie affidate a una cura pastorale unitaria e chiamate a vivere un cammino condiviso e coordinato di autentica comunione, attraverso la realizzazione di un concreto, preciso e forte progetto pastorale missionario” (p. 15)

Nella descrizione di ciò che è una Comunità Pastorale si indica, così, anche il primo passo che occorre compiere prima della sua costituzione: un progetto pastorale missionario.

Questo è il compito che attualmente si sono dati i nostri Consigli pastorali e che a sua volta ha attivato i vari gruppi che compongono la ricca vita delle nostre comunità.

Questo impegno è stato preceduto, come sappiamo, dagli incontri di ascolto e di lavoro che i sacerdoti della città con i consigli pastorali riuniti, hanno avuto con il mondo della

scuola, dei sindacati e delle Acli, con i giovani dell'associazione Sol dell'Adda, con il gruppo Libro aperto, con il signor Sindaco e gli assessori e i consiglieri della maggioranza e della minoranza. Incontri voluti perché prima della stesura di un buon progetto pastorale si sentiva necessario mettersi all'ascolto della realtà della città nel modo più ampio possibile evitando, così, di chiudersi in letture pregiudiziali o di comodo.

Il lavoro proseguirà nel contatto personale del Parroco con altre realtà significative presenti sul territorio perché l'ascolto di ciò che è la nostra città nella sua storia, nella sua identità, nei suoi risvolti problematici e nelle sue possibili risorse si arricchisca di altri elementi in modo da rendere il prossimo progetto pastorale sempre più calato nella concretezza della vita o quanto meno faccia i conti con essa evitando astrazioni inutili e improduttive.

Ancora una volta dobbiamo prendere felicemente atto del fatto che siamo di fronte ad una grande possibilità, ad una grande occasione per ridare slancio missionario alla nostra vita cristiana personale e comunitaria.

CHE VOLTO ASSUME UNA COMUNITÀ PASTORALE?

Il perché di una comunità pastorale e il ciò che è, ne determina anche il volto, la sua fisionomia e per dirla con parole "brutte", la sua organizzazione: *"Di norma la Comunità Pastorale è affidata a un gruppo di persone, il Direttivo. Il Direttivo, che può essere composto da presbiteri, diaconi, consacrati/e, laici [di nomina arcivescovile], deve trovare il suo principio di unità nella responsabilità ultima di un solo presbitero, giuridicamente parroco e legale rappresentante di tutte le parrocchie (p. 15) e che di norma è nominato per nove anni "(p. 73).*

Come è stato ricordato precedentemente, il sacerdozio non è occasione per una sistemazione, ma è motivato dalla passione missionaria a che Cristo sia tutto in tutti e perché questo non rimanga una devota riflessione, il Cardinale intende, molto opportunamente, educare i suoi presbiteri indicando, fin dall'inizio, una scadenza all'incarico che loro assegna. In *eterno*, infatti, non si è parroci o vicari, in *eterno* si è sacerdoti e, in questa vita, si è al servizio della Chiesa secondo quelle forme che Lei, attraverso il Vescovo, ritiene più opportuni.

Il Direttivo nella nostra futura Comunità Pastorale coinciderà di fatto con i preti della città i quali si impegnano, così, a crescere in un cammino di comunione nuovo, capace di ridare vigore, forza e giovinezza alla propria vocazione.

Si legge, infatti, nel testo che *"il modo di lavorare [del Direttivo] è diverso da un consiglio di amministrazione di una qualsiasi società, perché i membri del Direttivo sono discepoli del Signore che hanno la responsabilità di una missione, perciò accolgono una regola di vita che favorisca la comunione tra loro nella condivisione della preghiera, delle decisioni, della vita fraterna" (p. 23).*

Come si vede anche per noi preti la Comunità Pastorale può diventare motivo e stimolo per una crescita spirituale infatti ci spinge o ci obbliga a riconsiderare il nostro sacerdozio all'interno di una rinnovata coscienza di comunione. L'invito a una vita di comunione nelle scelte, nell'elaborazione di progetti pastorali e nel servizio alla comunità sono, infatti, lontani da quel ruolo di unico attore sulla scena della pastorale a cui molto ci aveva abituato e assuefatto lo stile di vita in molte parrocchie della nostra Diocesi. Il parroco infatti, nell'interpretare il suo ruolo si è spesso ritagliato la parte di protagonista se non di attore unico della pastorale. Un attore che individualisticamente, talvolta anche genialmente, si dedicava anima e corpo alla propria parrocchia e che, in forme più o meno evidenti, era tentato di rapportarsi alla parrocchia come a cosa sua, come a una specie di piccolo feudo. Una deviazione che oltre a favorire nel laicato la forma della delega, ha anche spinto molte parrocchie a concepirsi come zona quasi del tutto franca rispetto alla chiesa Diocesana, alla pastorale del Vescovo e al Magistero più in genere e ha facilitato il proliferare di tutte quelle forme di campanilismo che purtroppo affliggono e appesantiscono ancora oggi molte comunità della nostra Diocesi.

La nuova dimensione di comunione, però, richiede altrettanta attenzione nel definire le distinzioni: la comunione, infatti, non è appiattimento, ma è il convergere, l'integrarsi della ricchezza di carismi, di doti umane diverse verso il fine dell'annuncio del Vangelo; un convergere e un integrarsi possibile ed esigito dal fatto che il cuore di ognuno è stato conquistato da Gesù Cristo.

Se da un lato, dunque, i sacerdoti si muoveranno nella condivisione dei criteri, dei progetti, delle verifiche, dall'altro ognuno sarà chiamato ad una responsabilità propria, precisa, secondo ambiti chiari e definiti.

Fin qui si è parlato molto dei preti, della comunione fra loro e delle prospettive di conversione che si aprono loro, insieme alla necessità di molta vigilanza, ma ciò non comporta che in forme sia pure diverse si intenda, così, perpetuare il ruolo del prete che tutto fa e tutto decide. Nella conduzione delle parrocchie, non si intende, cioè, far passare di mano il "clericalismo" dal parroco al gruppo del Direttivo: non si tratta di un cambiamento di forme, ma di sostanza.

La Comunità Pastorale è, infatti, condizione e occasione preziosa per il recupero della comunione e della missione come logica di tutta e di tutte le comunità parrocchiali coinvolte infatti *"per noi presbiteri la comunione dentro il presbiterio è certo un dono dello Spirito e un guadagno al quale non potremo mai più rinunciare. Nello stesso tempo non possiamo non chiederci: ma questo dono dello Spirito è proprio ed esclusivo dell'ordinazione presbiterale o è anche anticipato in qualche modo nel Battesimo e nella Cresima ed espresso in pienezza nell'Eucaristia? Può esistere una comunione presbiterale che non sia, necessariamente, espressione della comunione ecclesiale? E la comunione tra i presbiteri, nel suo tipico aspetto ministeriale, non deve aprirsi ai diaconi e ai fedeli che in forza del Battesimo, della loro vocazione e, talvolta, di un esplicito mandato*

del Vescovo si impegnano a collaborare in una comunione corresponsabile nel servizio pastorale rivolto ad una comunità cristiana? (p.95)

Una nuova coscienza di comunione, dunque, che coinvolge tutti, sacerdoti, laici, religiosi e religiose e dove soprattutto *“diventa essenziale accelerare l’ora dei laici, rilanciandone l’impegno ecclesiale e secolare, senza il quale il Vangelo non può giungere nei contesti della vita quotidiana, né penetrare quegli ambienti più fortemente segnati dal processo di secolarizzazione. Perché ciò avvenga dobbiamo operare per una complessiva crescita spirituale e intellettuale, pastorale e sociale, frutto di una nuova stagione formativa per i laici e con i laici, che porti alla maturazione di una piena coscienza ecclesiale e abiliti un’efficace testimonianza nel mondo.”* (p. 33).

Nelle comunità pastorali si esprime, cioè, la scelta missionaria della Chiesa Ambrosiana, ma questa *“dipenderà in gran parte anche dal ruolo attivo e responsabile dei fedeli laici in base ai loro specifici carismi e ministeri ecclesiali”.* (p. 32-33).

Il presbiterio è, dunque, *“chiamato ... ad una corresponsabilità con i fedeli laici e le persone consacrate più evidentemente irrinunciabile”* (Omelia nella messa crismale 2010, p. 10)

Possiamo anche anticipare che questo forte richiamo alla comunione ci aiuterà da settembre-ottobre a rileggere e rilanciare l’esperienza dei nostri gruppi di ascolto della Parola in base anche ai chiari e decisamente importanti suggerimenti che ci vengono dalla Diocesi.

SI CANCELLA TUTTO E SI MANDA IN PENSIONE IL CONSIGLIO PASTORALE?

Non c’è alcuna possibilità di concorrenza, sovrapposizione, confusione o sostituzione fra i due organismi infatti *“il direttivo opera all’interno delle linee elaborate e decise dal Consiglio Pastorale e assicura la conduzione pastorale “quotidiana” e continuativa della Comunità Pastorale, sempre con la responsabilità ultima del sacerdote responsabile. Il Direttivo è parte del Consiglio Pastorale: tra i due organismi non c’è concorrenza né sovrapposizione di compiti “* (p. 22).

E a proposito del Consiglio pastorale e dei cammini delle due parrocchie credo sia importante annotare questo passaggio: *“il Consiglio Pastorale, ha il compito di elaborare il progetto pastorale della Comunità Pastorale, di compiere le scelte che qualificano la vita della Comunità Pastorale, di definire il calendario annuale della vita pastorale, di compiere le opportune verifiche.*

Nelle singole parrocchie può essere opportuno, a seconda dei casi, che ci sia una commissione pastorale (composta, anche se non necessariamente in modo esclusivo, dai membri che rappresentano la parrocchia nel Consiglio Pastorale della Comunità

Pastorale), che si prenda cura degli aspetti generali e organizzativi riguardanti specificatamente la singola parrocchia (p. 22).

CHIUDERE E APRIRE

Ci resterebbe ora da considerare i passi che devono portare al costituirsi di una Comunità Pastorale e fra questi il primo è la stesura del Progetto Pastorale una sorta di sintetica, semplice, chiara e concreta “carta costituzionale” della comunità, ma credo non si possa più abusare della vostra paziente lettura e mentre il Consiglio Pastorale opera in tal senso, noi riprenderemo il discorso al termine delle vacanze estive. Quindi l'appuntamento è ai prossimi notiziari settimanali e al prossimo numero del nostro giornale.

E se qualcuno avesse bisogno di una super sintesi che dia il senso di tutto, potrebbe riferirsi alle pagine 69-70 del testo.